

La nascita di un carisma

a cura di p. AURELIO CAPODILISTA

P. Teodosio Lombardi, p. Ermanno Serafini e la sorella Vera Fortunati hanno ripercorso la storia del carisma francescano secolare. Ecco una sintesi delle loro lezioni tenute a Bologna

P. Teodosio Lombardi

Gli annuali incontri di spiritualità, nell'VIII centenario della nascita di san Francesco, hanno approfondito il tema: «La nascita di un carisma». Nel primo incontro del 27 febbraio, p. Teodosio Lombardi, dei Frati Minori, studioso di storia francescana, ha sintetizzato le motivazioni e le origini dei «Fratelli e Sorelle della Penitenza».

La sua relazione, chiara e piana, si attiene obiettivamente alla documentazione storica. Nella premessa, però, il p. Teodosio traccia un appassionato ritratto di san Francesco. Figura poliedrica e complessa, che sfugge ai nostri schemi e alle nostre definizioni, Francesco rivive il vangelo con una intensità sconcertante: è l'uomo della pover-

tà, dell'amore, della pace, il poeta che raggiunge un perfetto equilibrio tra il soprannaturale e l'uomo. La chiamata di Dio, a cui egli risponde («Il Signore mi rivelò che dovevo vivere a norma del vangelo») è una missione di restaurazione religiosa e sociale.

Ad essa idealmente si riferiscono il sogno di Innocenzo III, che vede un piccolo uomo con le sembianze di Francesco sostenere le colonne cadenti del Laterano, e la voce del Cristo di San Damiano («Va', Francesco, ripara la mia Chiesa»). A un secolo di distanza, Dante saluta la nascita di san Francesco come quella di un «sole», e collega la sua missione al messaggio di Cristo (Paradiso, Canto XI).

Nella documentata esposizione, il p. Teodosio indica poi le date che segnano le tappe della chiamata a Dio di san Francesco: 1206, pellegrinaggio a Roma e incontro con il Cristo di San Damiano; 1207, rinuncia ai beni paterni; 1209, vestizione dell'abito e accettazione dei primi compagni; 1210, viaggio a Roma con una bozza di Regola, che Innocenzo III approva a voce; 1211, consacrazione di Chiara

degli Offreduzzi, che abbraccia il «progetto di vita di Francesco», fondando con lui l'Ordine delle «Povere dame» (Clarisse).

Per quanto riguarda il Terzo Ordine, che si chiamò dei «Penitenti», non è possibile precisarne data e luogo di nascita, secondo la rigorosa documentazione a cui si attiene il p. Teodosio, poiché Francesco, nei continui itinerari apostolici, accettava quanti si rivolgevano a lui.

Con il Terzo Ordine si attua la partecipazione di tutta la cristianità al movimento francescano, che, inserito nella vita cittadina influisce profondamente sulla società del tempo. Tale società, come nota Daniel Rophis, non era costituita da atei, ma presentava luci e ombre: ingiustizie, violenze, sopraffazioni, eresie. Il Terzo Ordine contribuì a liberare l'Italia dal feudalesimo, e Gino Capponi vede in esso l'origine della democrazia italiana. La Regola, infatti, vuole periodiche e libere elezioni, e i dirigenti — chiamati «ministri» — non debbono ritenersi superiori, ma fratelli.

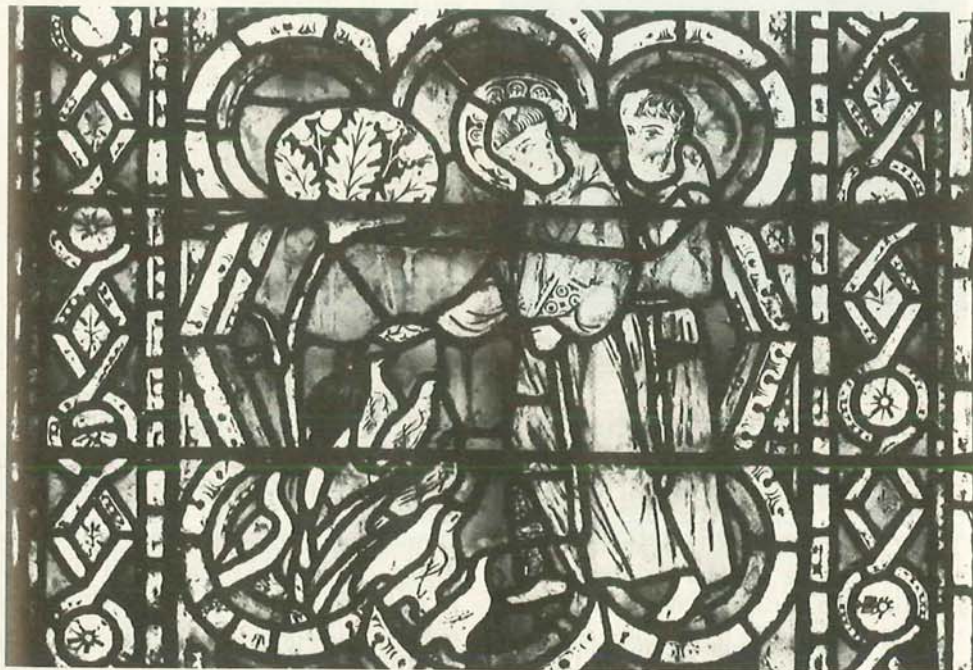
Gruppi di penitenti laici sono esistenti anche prima dei Terziari francescani; ma ciò non toglie che nuovi gruppi di penitenti siano sorti ad opera di Francesco, con il carattere spiccatamente evangelico che li distingue. Resta comunque storico che Francesco ha fondato dei gruppi di penitenti e li ha posti sotto la gerarchia della Chiesa.

La prima Regola dei «Penitenti» è il «Memoriale propositi» del 1221, redatto poi dai francescani nel 1228 insieme al Cardinale Ugolino, e scoperta dal Sabatier; ma la prima Regola ufficiale è del 1289. Leone XIII ne promulgò una, aggiornata ai tempi nel 1883. L'attuale è stata approvata da Paolo VI nel 1978 con il cambio della sigla da «Terzo Ordine Francescano» (T.O.F.) a «Ordine Francescano Secolare» (O.F.S.).

Il primo Capitolo dei Terziari francescani si tenne a Bologna nel 1289, e alcuni nomi sono tuttora scritti nel palazzo del Comune.

L'eresia, la crociata, l'inquisizione, potevano piegare la Chiesa; ma Francesco li mette in fuga. Se fosse sorto un san Francesco ai tempi di Lutero, forse la Chiesa si sarebbe riformata senza scindersi. Perché Francesco fu uomo di preghiera, di penitenza e di carità, e soprattutto fu un attento ascoltatore della Parola di Dio a cui si è affidato pienamente.

S. Francesco predica agli uccelli (Vetrata della basilica di S. Francesco di Assisi)





S. Elisabetta d'Ungheria

P. Ermanno Serafini

Nel secondo incontro, del 13 marzo, p. Ermanno Serafini dei Frati Conventuali ha illustrato la figura di Elisabetta d'Ungheria, presentandola come una contemplativa nel cuore del mondo.

Pochi sono i documenti che riguardano s. Elisabetta. Dalle «Fonti francescane» si possono dedurre solo testimonianze indirette: le Cronache di fra Giordano da Giano, di fra Cesario da Spira, di fra Salimbene da Parma, ci danno notizie dei legami di s. Elisabetta con i Frati minori e di papa Gregorio IX che canonizzò la Santa.

Elisabetta si incontrò con i francescani missionari in Germania e in Ungheria, ed ebbe come maestro spirituale il francescano Ruggero, fratello laico, che influì moltissimo sulla sua formazione spirituale.

Nata in Ungheria nel 1207, Elisabetta a 13 anni sposò Ludovico, duca di Turingia, a cui fu legata da intenso e profondo amore, e dai cui ebbe tre figli. Dedicò cure attente e affettuose sia al marito che a tutti i componenti della famiglia. Rimase presto vedova, e, con la vedovanza, iniziò il suo calvario: diseredata e cacciata dai cognati, fu costretta a rifugiarsi in un tugurio. In seguito, rientrata in possesso dei suoi beni, li destinò tutti ai poveri, perché diceva che ad essi appartenevano. Morì, all'età di 24 anni, nel 1231.

Le tappe della vita spirituale e attiva di Elisabetta si possono così riassumere: adeguandosi all'esempio di Francesco, abbraccia il vangelo nella

sua totalità; offre il pane ai poveri e cede il suo letto ad un lebbroso; stabilisce rapporti personali e immediati con i poveri, per i quali costruisce due ospedali; vive in ascesa continua per imitare san Francesco e per distaccarsi dall'ambiente in cui è cresciuta; in atteggiamento pasquale, il venerdì santo rinuncia alla propria volontà e ai propri beni.

Pure ubbidendo al suo confessore, il tedesco Corrado, religioso premostratense, dotto, prudente e rigido, non sacrifica la sua personalità e resta più fedele allo spirito francescano che alla rigidità di Corrado. Elisabetta realizza il disegno che Dio ha su di lei: vive la vocazione di sposa, di madre e di vedova, nell'esercizio della carità, nel mondo medievale.

Anche le donne dei giorni nostri possono trovare in lei una guida e un incitamento. Per sottolineare l'attualità della Santa, Giovanni Paolo II, nel 750° anno della sua morte, ha scritto due lettere: una al vescovo di Fulda, e l'altra ai vescovi dell'Ungheria. Elisabetta entra nella moltitudine dei santi della Chiesa che rinnovano nel mondo la presenza di Cristo, con l'amore a Dio e il servizio ai fratelli.



S. Caterina Fiesti Adorno

Vera Fortunati

La terza ed ultima conversazione è stata tenuta dalla sorella Vera Fortunati, francescana secolare, che si è proposta il tema: «La presenza del Terz'Ordine nella storia della Chiesa». Subito la sorella premette che l'argomento è troppo vasto e impegnativo; quindi, dopo aver citato il «Memoriale propositi», secondo cui ai

Terziari era fatto divieto di portare le armi e di prendere parte alla vita sociale, avverte che si limiterà a considerare alcune figure di Terziari.

Senza seguire un ordine rigorosamente cronologico, la sorella ci parla di s. Brigida, di s. Elisabetta del Portogallo, di s. Rocco, di s. Caterina Fiesti Adorno, di s. Angela Merici da Desenzano del Garda e, infine, di s. Giovanni Bosco.

S. Brigida morì nel 1373: sposa e madre di otto figli, appartiene all'alta nobiltà svedese; è colta, conosce la Bibbia, ne traduce i testi. Rimasta vedova, si associa al Terz'Ordine, fonda un Ordine religioso e contibuisce a riportare il Papa da Avignone a Roma. Affronta con coraggio i potenti, denunciandone i vizi e le colpe.

S. Elisabetta del Portogallo nacque nel 1271: sposa, giovanissima, il re del Portogallo. Morto il marito, veste l'abito del Terz'Ordine e distribuisce i beni ai poveri.

S. Rocco di Montpellier, durante la peste del 1348, in prima fila assieme ai Terziari, cura gli appestati e muore egli pure di peste.

S. Caterina Fiesti Adorno nacque nel 1475: sposa il nobile genovese Adorno. Nei primi anni, conduce una vita come tutti; poi, illuminata da una visione, apre un ospedale. I nobili genovesi, incitati da lei, fondano l'Oratorio del Divino Amore. Collabora con Bernardino da Feltre all'istituzione dei Monti di Pietà in favore dei poveri.

S. Angela Merici da Desenzano del Garda, nel 1535 fonda a Brescia una Confraternità laica, aperta a tutte le classi sociali: le giovani associate vestono normalmente e assistono i bisognosi nelle loro case.

S. Giovanni Bosco, fondatore della grande Famiglia Salesiana, è una delle figure più rappresentative del secolo XIX, che segna un forte risveglio francescano, proposto da Leone XIII «come antidoto ai mali del secolo».

Concludendo, la sorella Vera si riferisce ai giorni nostri. Oggi — essa nota — i francescani secolari sono avvantaggiati dalla nuova Regola, che consente maggiore libertà e non vieta di partecipare alla vita sociale.

Si sente però da molti l'esigenza di ritornare alle origini; questa esigenza si può sintetizzare con il bacio del lebbroso, che è aiuto e amore per i fratelli in qualunque necessità si trovino, e ci spinge a riacquistare la nostra specifica identità.